

Visual data

Personaggi, sentimenti, gusti culinari: evoluzione del commissario  
Una miscela di lingua e carattere è diventata ricetta vincente

# Sciascia + Simenon: Montalbano è

di ROBERTA SCORRANESE

Come molte solitudini, anche quella di Salvo Montalbano nasce per intuito, culmina con la rabbia e finisce con una punta d'amarrezza. Perché negli anni (precisamente dal 1994, quando uscì per Sellerio il primo romanzo con il celebre commissario siciliano) Andrea Camilleri è riuscito a cucire addosso al suo personaggio una malinconia sottintesa e per questo complessa, screziata di ironia, diluita in un carosello di personaggi forti, marcati, umorali. La sua «mappa geopolitica» evolutiva, qui illustrata, parte dalla prima inchiesta, *La forma dell'acqua*, dove si ritrovano in embrione quasi tutti gli ingredienti della «ricetta Montalbano»: dai coprotagonisti (la fedele Adelina, la fidanzata Livia, il vice Mimì Augello) alla profondità «sciasciana» delle indagini. La riflessione quasi nichilista

sull'impossibilità della verità e, comunque, sulla sua inadeguatezza; l'ineluttabilità di certi misteri (delitti che hanno «la forma dell'acqua», appunto) che si ritrova anche ne *Il cane di terracotta*, dove fa la sua comparsa l'agente Catarella e non a caso: l'evoluzione linguistica si fa strutturale. Ecco, negli anni Camilleri è riuscito a fare il salto idiomatico: dalle citazioni in siciliano è passato a una vera e propria architettura lessicale, originale e gustosa, che scava nella parola. Ne *Il ladro di merdine* è divertimento colto: «Si susì, andò in cucina, raprì il frigorifero, si scoldò mezza bottiglia d'acqua agglàta».

Forse è l'amore il tratto politico di Montalbano che mantiene una sua forma stabile, probabilmente perché la minima scossa provocherebbe terremoti violenti nella sua natura. Livia, adeguatamente e sapientemente lontana. Le tante donne che si accavallano tra le pieghe delle indagini ma che nella maggior parte dei casi restano tali: sfumatu-

re. La rabbia, quella no: quella, in Montalbano, cresce, si raffina, si arricchisce di toni grotteschi (come in *L'odore della notte*). Proprio come la sua passione culinaria, a cominciare dal «totem»: la pasta 'ncasciata, un visibillo.

Scorrendo le inchieste come in un unico romanzo vediamo che Montalbano negli anni impara a rappresentare la rabbia e il nirbusismo, a sfiorare la realtà (aumentano i riferimenti alla cronaca, come il cenno a Totò Riina ne *Il campo del vasajo*) a fondere linguaggio, gesti e sentimenti come un eroe maturo, consapevole. E, ovviamente, solo. Perché forse è questo che affiora alla fine, verso romanzi come *La danza del gabbiano* o *Il gioco degli specchi*. Meno attenzione all'assassino in quanto persona, più interesse verso il «sistema» in generale (tratto squisitamente simenoniano), l'apparato di cose che conduce al male. La vecchiaia di Montalbano è scritta su questo lungo collage di pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli autori

La visualizzazione è stata realizzata da Accurat (www.accurat.it), società di information design e consulenza progettuale, diretta da Giorgia Lupi, Simone Quadri e Gabriele Rossi. Ha collaborato Filippo Lupo, presidente del Camilleri Fans Club (www.vigata.org)





